

VVOX

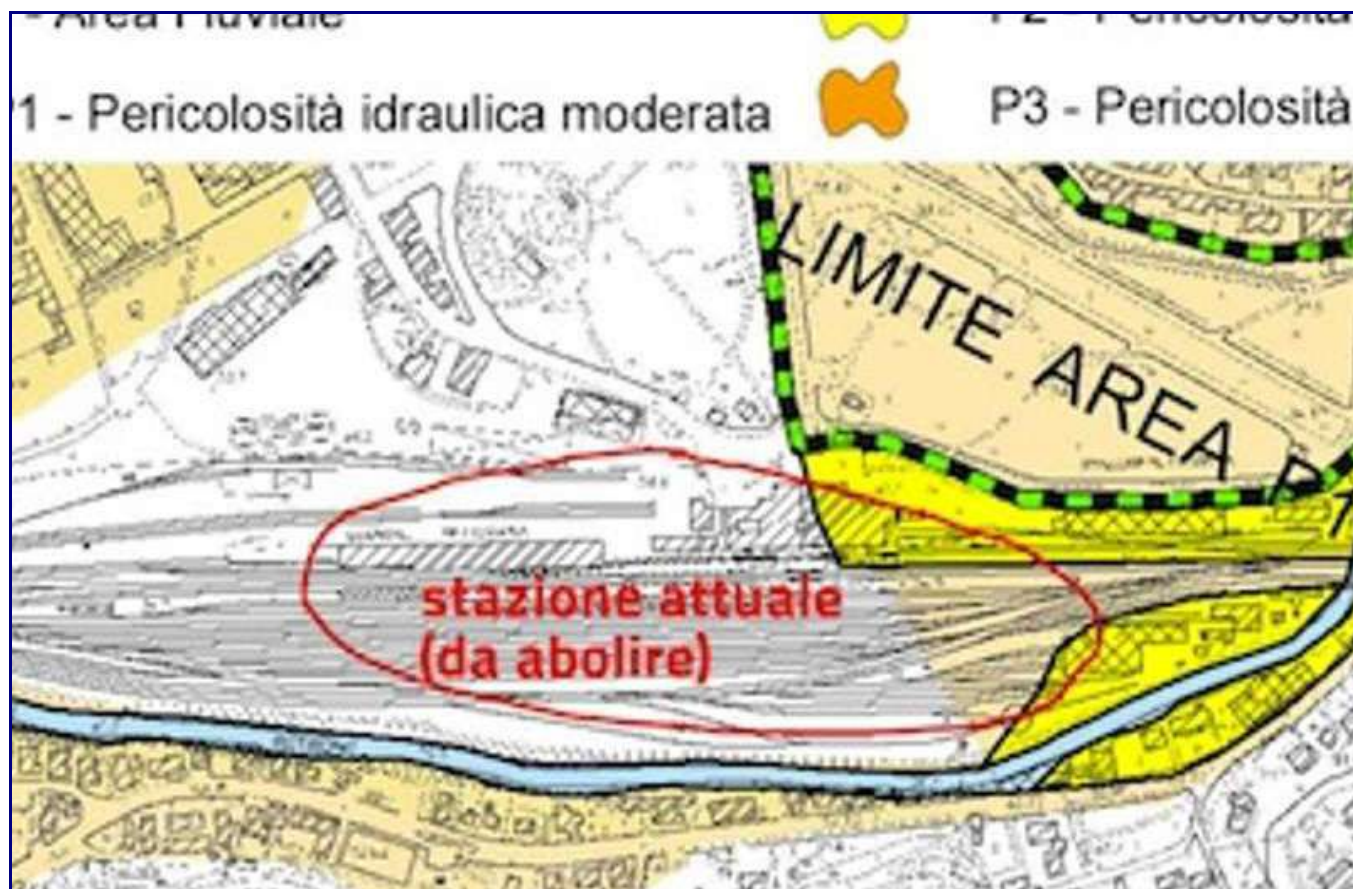
<http://vvox.it/2015/01/13/tav-vicenza-incognita-destinazioni-duso/>

Esologo 13 gennaio 2015



Marco Milioni

Tav Vicenza, incognita destinazioni d'uso



Alta velocità a Vicenza: c'è una cifra che da sola rende plasticamente i contorni della querelle. Si tratta dei **30.000 metri quadri di espropri** che interessano i **19 chilometri del tracciato** che interseca il capoluogo berico e la sua corona. E ancora: tengono banco i 100 milioni di euro ipotizzati per gli espropri dal gruppo Fs. Una somma ritenuta non congrua dai critici del progetto caldeggiato dal primo cittadino del Pd Achille Variati. Dubbi che vengono fatti propri anche dai privati maggiormente interessati come le acciaierie Valbruna.

Così tra le sciarade fondiari più complicate c'è quella della **zona industriale** (circa mezzo milione di metri quadri) dove sembra profilarsi uno scontro tra l'industria metallurgica e il resto degli industriali che punterebbero a cambiare la vocazione dell'area verso funzionidirezionali e commerciali. Una trasformazione problematica, secondo l'ex consigliere comunale verde **Ciro Asproso** (oggi responsabile per le politiche per il territorio in Sel), che parla di difficoltà nel reperimento delle **aree verdi** e dei parcheggi anche in ragione «di una viabilità poco adatta ad una trasformazione di tipo terziario», che invece molti industriali ben vedrebbero come una Vicenza 2.

Asproso peraltro giudica «assai poco comprensibile» e sostanzialmente di tipo speculativo la decisione di dismettere l'attuale stazione Fs, dirottando i passeggeri «a Ponte Alto e a Borgo Berga» su terreni di proprietà privata e in aree che presentano una classificazione **di rischio idraulico** media «o persino elevata».

Su questo versante il sindaco **Achille Variati** del Pd la pensa in modo diametralmente opposto. Spiega che la vecchia stazione avrà una destinazione d'uso pubblica e che l'amministrazione ha già messo il tutto nero su bianco. Gli fa eco il compagno di partito nonché assessore al territorio **Antonio Marco Dalla Pozza**, che respinge al mittente ogni ipotesi speculativa spiegando che la volontà della giunta di dialogare «con la cittadinanza la si identifica facilmente» nel nutrito pacchetto di emendamenti-osservazioni portato in aula che recepisce le perplessità rispetto alla proposta iniziale. Il passaggio è complesso. Perché esattamente **non è ancora chiaro** dove nel dettaglio saranno dislocate nuove infrastrutture, come ad esempio la stazione a Borgo Berga: occorrerà infatti un certosino lavoro sulle tavole che comitati e associazioni hanno già messo in preventivo e che è stato oggetto di una querelle al vetriolo in sede di commissione territorio a palazzo Trissino. È la domanda classica che ci si pone quando si discute di aree: *chi mette cosa, dove la si mette e per quanti metri quadri*.

Gli stessi timori si replicano procedendo da ovest verso il centro storico di Vicenza «permangono fortissimi dubbi», spiegano i comitati raccolti attorno **all'Osservatorio Out** sui rischi che correrà il comparto di San Felice noto anche come ex Pp5. Il cuore di quella parte di città è costituito infatti **da una grande porzione di verde**. Lì a metà degli anni 2000 la Provincia aveva messo in campo una massiccia operazione speculativa che pesava per ben 150mila metri quadri, operazione che poi si arenò per le divisioni interne al centrodestra che governava e per quelle in seno alla Confindustria locale. E le medesime considerazioni valgono per **l'ex comparto Lanerossi**.

C'è però un altro ambito rispetto al quale assessore e sindaco al momento glissano. I cambi di destinazione d'uso, una volta approvati Pat e Pi, possono essere **decisi dalla giunta**. Un segno, una dicitura, un colore sulla tavola del Pat può decidere **il destino di un'area**. Ma il dossier più scottante è a Roma. La legge sulla potestà urbanistica è stata profondamente modificata su input del ministro alle infrastrutture Maurizio Lupi (Ncd) e su input del premier democratico Matteo Renzi. Tale modifica, che prende il nome di «Sbocca Italia», in caso di intersezione con opere strategiche fornisce ai commissari di nomina governativa che il governo dovesse nominare per un presunto stato di necessità una «pressoché illimitata facoltà di intervento». Lo ha denunciato più volte l'ex direttore generale del Ministero dei beni culturali, il professore **Salvatore Settis**, che a più riprese ha parlato anche del Veneto. Sullo sfondo tra l'altro rimangono anche le fortissime perplessità rilanciate durante lo stesso incontro da un altro esperto in materia ambientale, l'ingegnere **Guglielmo Vernau** (nel riquadro) che parlando del documento da votare in consiglio si è espresso in modo *tranchant*: «Non è **nemmeno uno studio preliminare**, non si capisce quali siano le fonti rispetto ai dati presentati dai proponenti».